

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 91 (2022)

Heft: 2

Artikel: "La leggenda del Bernina" : una storia ai tempi della costruzione della ferrovia

Autor: Salis, Jacques De

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1006087>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

JACQUES DE SALIS

“La leggenda del Bernina”: una storia ai tempi della costruzione della ferrovia

Il Lago Nero e il Lago Bianco è un originale racconto che la scrittrice e pittrice francese Marguerite Burnat-Provins (Arras, 1872 – Grasse, 1952) pubblicò nel suo libro *La Fenêtre ouverte sur la vallée*, stampato a Parigi dall'editore Paul Ollendorff nel 1912.

In sole tre pagine si svolge una storia di tragica intensità. Una diligenza postale trasporta un uomo addormentato e una donna immersa nei propri pensieri, sale lentamente attraverso un paesaggio senza vita, quasi lunare, tra le montagne. Appaiono due laghi, il Lago Bianco e il Lago Nero, e un ospizio: siamo sulla sommità del Passo del Bernina, anche se questo nome non è mai nominato. L'autrice, come vedremo in seguito, soggiornò a St. Moritz e Pontresina tra il giugno e l'ottobre 1908 e poi al Cavrescio, nella frazione poschiavina di Le Prese, dal maggio al novembre dell'anno successivo. Qui iniziò a scrivere e ambientò il suo libro *La Servante*, pubblicato tre anni più tardi sempre per i tipi di Ollendorff.

Nelle pagine che seguono analizzeremo il testo in due distinte fasi, da una parte con un'analisi letteraria, quindi inserendolo nel contesto paesaggistico dell'epoca e della vita dei protagonisti, supponendone una matrice autobiografica, permettendoci così di suggerire una datazione del viaggio attraverso il Bernina che potrebbe avere fornito all'autrice l'ispirazione.

Un'analisi letteraria

Il Lago Nero e il Lago Bianco di Marguerite Burnat-Provins colpisce per la sua brevità e per il suo aspetto tragico. Abbiamo una forma semplice che segue la regola delle tre unità del teatro classico, un'unica azione che si sviluppa in un crescendo fino all'esodo (unità d'azione), in un unico luogo, il Passo del Bernina (unità di luogo), e nello spazio di un solo giorno (unità di tempo). A differenza della tragedia classica, il testo non è composto in versi ma in prosa poetica, stile tipico dell'autrice.¹

¹ Vorrei ringraziare, seguendo un ordine cronologico: Philippe Dupont, per la segnalazione del passaggio di Marguerite Burnat-Provins nel Grigioni; Massimo Lardi per la sua premura, il suo incoraggiamento e i suoi preziosi consigli; Gion Rudolf Caprez per la sua vasta conoscenza della storia delle ferrovie e per avermi introdotto all'archivio della Ferrovia del Bernina; Simon Rageth per avermi dato accesso all'archivio della Ferrovia Retica; Laura Rezzoli per il suo aiuto presso la Biblioteca di documentazione di St. Moritz; Dora Lardelli, Gian Luzi Battaglia e Daniele Papacella per la documentazione e le informazioni concernenti; l'Ospizio del Bernina; la Biblioteca cantonale e l'Archivio di Stato dei Grigioni; Catherine Seylaz-Dupuis e Anne-Murray Robertson per l'entusiasmo, l'incoraggiamento e la correzione delle prime bozze; Walter Rosselli per la traduzione del testo di Marguerite Burnat-Provins e le sue pertinenti e gradite osservazioni critiche; Paolo G. Fontana per l'attenta revisione che ha portato i due saggi qui pubblicati alla loro definitiva forma. Per un'analisi critica si rinvia a CATHERINE DUBUIS, *Une faim retournée* in ANNE MURRAY-ROBERTSON (sous la dir.), *Marguerite Burnat-Provins (1872-1952): cœur sauvage*, Infolio éditions, Gollion 2019, pp. 287 sgg.



Marguerite Burnat-Provins, Autoritratto, olio su tela, senza data.
Collezione privata. Foto: © Centre d'Iconographie genevoise, Ginevra

Questa semplice forma è quella di una leggenda. A differenza della fiaba, una leggenda si riferisce sempre a una realtà concreta, cioè a un luogo specifico, a un tempo specifico e a personaggi identificati (nel caso presente questi due ultimi elementi sono, invero, “impliciti”, come vedremo in seguito).

Lo studioso Lutz Röhrich ha chiarito la questione della struttura psicologica all'interno dei due differenti generi:

La leggenda ha a che fare con un'illusione dei sensi e porta spesso a un malinteso duraturo; la fiaba, al contrario, ci porta fuori dalla confusione: la persona turbata torna in sé. [...] La fiaba parte generalmente da una situazione di squilibrio morale e ristabilisce l'ordine dopo aver risolto i conflitti. La leggenda segue un percorso opposto: spesso finisce con una dissonanza irrisolta, sovente si conclude con un nulla di fatto, ma spesso rimane qualcosa per il futuro (incapacità di riscatto, nuovi sconvolgimenti, ecc.), mentre una fiaba si conclude armoniosamente. [...]

L'inizio e la fine di una storia sono particolarmente rivelatori: la fiaba finisce quasi sempre felicemente, mentre la leggenda finisce spesso in modo tragico. Secondo la credenza popolare, comporta, per esempio, il sacrificio di una persona a un essere demoniaco [...].²

E il noto studioso svizzero Max Lüthi aggiunge: «Nei racconti e nelle leggende [...], il mistero regna come tale. E questo mistero, che si dispiega senza mai rivelarsi in forma completa, non sembra essere posto artificialmente o artisticamente, ma sembra piuttosto svilupparsi in modo naturale».³

² LUTZ RÖHRICH, *Märchen und Wirklichkeit, Eine volkskundliche Untersuchung*, Franz Steiner, Wiesbaden 1956, pp. 12-14 (traduzione nostra).

³ MAX LÜTHI, *Volksmärchen und Volkssage, Zwei Grundformen erzählender Dichtung*, Francke, Bern-München 1975, p. 22 (traduzione nostra).

Torniamo all'inizio del testo:

La montagna era apparsa, dolente [...]. Non più un albero, non più un uccello, nella completa austerità di questo tragico paesaggio. La donna pensava: «Quanto sono folli coloro che credono al vuoto di queste solitudini, io le sento popolate. Attraversandole soffro tutte le angustie dell'anima che abita questi paraggi desolati. La vedo».

Una misteriosa figura errava lungo le pareti aride e la montagna ritrosa taceva.

Lasciamo il mondo quotidiano, la vita con il canto degli uccelli, per entrare, con paura e alle soglie dell'inverno, in un altro mondo, freddo, desolato, tragico: quello dell'aldilà. Ma l'aldilà è popolato e la protagonista percepisce la presenza di una figura misteriosa e ne è sopraffatta.

Scrive ancora il già citato Lüthi:

Nella leggenda, l'aldilà è vissuto come un vero aldilà, come un intero altro mondo [...] qualcosa al di fuori dell'ordinario. Gli esseri dell'aldilà appartengono a un mondo che non è il nostro, e questo confronto fa paura. Questa paura [...] mette l'essere umano in uno stato di orrore che non è paragonabile al timore dei pericoli reali. [...] Il mondo dell'aldilà della leggenda non solo spaventa l'uomo, ma lo cattura e lo affascina. L'aldilà ha tutte le caratteristiche che Rudolf Otto attribuisce al numinoso (surreale): è allo stesso tempo un mistero spaventoso e affascinante, *mysterium tremendum et fascinosum*.⁴

Il fatto che l'azione si svolga sullo spartiacque alpino rafforza il simbolismo e la forza del testo, perché «la leggenda divide il mondo in profano e misterioso, spaventoso e affascinante allo stesso tempo» e «ci mostra persone vive con ricchezza interiore, situate in un ambiente multiplo che ha relazioni potenti e profonde con il prima, il dopo e l'oltre»:

Un essere umano contempla un altro mondo e ne è sopraffatto: questo è il fermento della leggenda stessa. [...] Nella leggenda il mondo invade l'uomo; il mondo esterno così come il suo mondo interiore. L'uomo si confronta con questi due mondi, che si fondono e interagiscono. [...] La leggenda è l'espressione diretta di tale incontro.⁵

Torniamo ora nuovamente al testo:

Ma il suo cuore doleva, lo sentiva strappato, trascinato sulle rocce terribili che svettavano, e il sangue cominciava a sgorgare. [...]

Guardò l'uomo che amava, profondamente, finché la sua immagine le fu entrata nell'anima con tutti i tormenti agitati del suo amore, e senza dirgli nulla uscì.

Sentiamo un terribile confronto, uno scontro tra vita e morte, questi due poli antitetici dell'esistenza, tra salute e malattia, certezza e dubbio, comprensione reciproca ed estraneità, amore e amore non corrisposto. È dunque un confronto che permette o impedisce la concezione del futuro. Si potrebbe sostenere che sia la capacità di concepire il futuro a rendere l'individuo un essere umano, ma se questa non è possibile, potrebbe solo renderlo come un essere dell'aldilà. Il «perpetuo confronto», come lo chiama Albert Camus, dell'uomo con sé stesso caratterizza l'esistenza, lo stato e la natura dell'essere umano.

⁴ Ivi, p. 26 (traduzione nostra).

⁵ Ivi, pp. 28 e 52 (traduzione nostra).

Continuiamo a leggere:

Un raggio di sole squarcò per un istante il tempo grigio, cadde sul Lago Bianco, il Lago Nero continuava a tacere. La donna scese lungo il pendio su cui le rocce arrotondate dormono nell'erba gialla: allora ebbe un gesto per la vita, si passò entrambe le mani sui capelli che erano dolci e che il vento delle cime faceva rabbrividire, sentì il calore del proprio volto, il palpitare delle palpebre e l'emozione del suo cuore evocò un viso adorato, ma fu solo un baleno; la vita era sconfitta.

Un'esitazione o un dubbio, un raggio di sole, un gesto verso la vita, una prima allusione biblica, perché i capelli sono la sede della vita e della forza, come ha mostrato la storia di Sansone; ma la vita è sconfitta.

Sulla sinistra troviamo il Lago Bianco, illuminato da un raggio di sole, sulla destra il Lago Nero: rappresentano forse l'acqua della vita, chiara e scorrevole, e l'acqua della morte, oscura e stagnante? Ha osservato a tale riguardo la studiosa di racconti popolari Ines Köhler-Zülch:

L'acqua ha un'importanza elementare e fondamentale. Può dare la vita oppure minacciarla. Da un lato, l'acqua ha un ruolo importante nei miti della creazione, origine di tutte le forme di vita; dall'altro lato, i miti del diluvio raccontano del suo potere di distruggere la vita in tutto il mondo. L'acqua della vita e l'acqua della morte nelle fiabe sono un'espressione di questa ambivalenza? Associamo involontariamente l'acqua della vita e l'acqua della morte con una polarità: l'acqua come simbolo della vita contro l'acqua come simbolo della morte.⁶

Sembrerebbe, a una prima lettura, che la protagonista abbia scelto la morte anziché la vita. Ma è una questione di morte stessa dell'essere umano o la morte di qualcosa all'interno dell'essere umano? La sofferenza, la prossimità della morte, sarebbe una via verso una vita più elevata; il senso di pericolo, di oscurità, tenderebbe a far salire l'essere umano verso la luce.⁷ Un'interpretazione junghiana parlerebbe di un'immersione nel proprio inconscio, di cui il Lago Nero sarebbe l'archetipo. La leggenda sarebbe allora «la rappresentazione di un distacco dall'esistenza mitica e magica, l'espressione dell'ascesa a un livello superiore di coscienza».⁸

Torniamo infine alle ultime righe:

Andò dritto nell'acqua nera che si aperse e si richiuse.
La montagna enorme e splendida stava a guardare.

Queste parole ricordano il passaggio del Mar Rosso narrato nel libro dell'*Esodo*. L'autrice non dice se l'acqua si sia chiusa sopra o dietro la donna: è stata inghiottita dal lago oppure è semplicemente rimersa? Il mistero della leggenda non ha spiegazione. L'immagine poetica è e rimane ambigua, perché – dice Max Lüthi – «la leggenda narra lo straordinario, lo strano, l'inverosimile; si lascia afferrare da un evento isolato, lo

⁶ INES KÖHLER-ZÜLCH, *Das Wasser des Lebens und das Wasser des Todes. Erzählerisch Aspekte zur Wiederbelebung*, in BARBARA GOBRECHT (hrsg. von), *Märchen vom Wasser, Märchen am Wasser*. 8. Interdisziplinäres Symposium, Schweizerische Märchengesellschaft, Zürich 2016, p. 37.

⁷ MAX LÜTHI, *So leben sie noch heute. Betrachtungen zum Volksmärchen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1989, p. 76.

⁸ MARIE-LOUISE VON FRANZ – HEDWIG VON BEIT (unter Mitarbeit von), *Symbolik des Märchens. Versuch einer Deutung*, Verlag Stiftung für Jung'sche Psychologie, Küsnacht 2015, vol. 1, tomo I, p. XIII (traduzione nostra).

vive e lo vede come qualcosa di importante e lo presenta come tale; cerca di mostrare i collegamenti, ma non dà risposte definitive [...]»:⁹

La leggenda cerca di dare forma a un'esperienza individuale della realtà. Ciascuno dei suoi elementi è carico di tensione, pieno di senso di vita, così che la leggenda non può essere staccata da essa, non riesce a dispiegarsi liberamente, rimane confinata in una forma succinta (concentrazione, tendenza alla frammentazione). La sua forza poetica sta nello sforzo titanico di padroneggiare un'esperienza individuale incompresa.¹⁰

Dall'altra parte della «montagna enorme e splendida», dietro al Piz Cambrena, al Munt Pers e al Diavolezza si trova il ghiacciaio del Morteratsch, legato a un'altra leggenda, la storia del tragico amore di Annetta, bellissima figlia di ricchi contadini di Pontresina, e uno squattrinato pastore di nome Aratsch: poiché il loro amore era ostacolato dai genitori di lei, il giovane migrò all'estero per cercar fortuna come soldato; tornato a Pontresina tempo dopo con il grado di ufficiale per chiedere la mano della ragazza, apprese che ella si era lasciata morire per l'afflizione provocata dalla sua lunga assenza; disperato per la tragica scoperta, il giovane sparì e nessuno più lo vide, ma si diceva che egli si fosse lasciato cadere nel vuoto dalla cima delle montagne e che da allora l'anima della ragazza continuasse a vagare nella notte gemendo: *Mort Aratsch, mort Aratsch!*¹¹



La sommità del Bernina, prima della costruzione della ferrovia, nella «Carta Siegfried», foglio 521-522, 1875-1876

⁹ MAX LÜTHI, *Das europäische Volksmärchen: Form und Wesen*, Francke, München 1981⁷, p. 77 (traduzione nostra).

¹⁰ Ivi, p. 89 (traduzione nostra).

¹¹ Cfr. DIETRICH JECKLIN, *Volksthümliches von Graubünden*, Commissionsverlag v. Jost & Albin, Chur 1876, pp. 49-51; VALENTINO LARDI, *La leggenda del Morteratsch*, in «Quaderni grigionitaliani» 6 (1936-1937), pp. 161-163.

La «figura misteriosa che errava lungo le pareti aride» percepita dalla protagonista del nostro racconto potrebbe forse essere l'anima della leggendaria ragazza che si aggira tra le montagne senza poter trovar pace?

È interessante mettere in relazione questa “leggenda del Lago Nero e del Lago Bianco” con un testo della stessa autrice che racconta un altro viaggio, da lei compiuto in Vallese in compagnia di Paul de Kalbermatten all'inizio della loro relazione, nell'estate del 1906. I due partirono da Sion in un «*coupé de la poste*» per andare «dall'altra parte della valle», probabilmente nella Val d'Hérens; al punto di sosta si separarono e Marguerite rimase sola nel rifugio. Qui scrisse alcune superbe ed emozionanti righe sulla passione dell'amore:

Ci sono sentimenti che superano i confini della vita e ci collocano nell'aldilà, tanto sono irreali nella realtà del giorno.

Quelli che li vivono sono viaggiatori sedotti dal fascino di una riva, che avanzano nel miraggio dell'acqua glauca e dorata, atterrano su una pietra ornata di alghe, poi su un'altra, senza accorgersi che l'alta marea, fiutando la preda, li insegue e li blocca.

Quando si girano, possono ormai soltanto appoggiarsi alla scogliera per morire.

Ma morire nel prestigio di una serata a cantare sul mare, morire in un superbo zampillo di schiuma, sotto il bacio acre dell'onda, rigonfia come una sirena infida e così amorevole, che sembrava solo giacere ai loro piedi.

Così Françoise si era avventurata, senza fare un passo indietro, verso il muro compatto e duro, tallonata dall'onda invadente, tutto nell'abbaglio delle luci, dei respiri imbalsamati, delle armonie divine che giocano sull'oceano della passione.

Non le importava del naufragio ora, purché fosse con lui, da lui.

Essere venuta lì, tutta sola, una pura follia! Ma vederlo, con le braccia tese, la fronte calma al di sopra del pericolo, pronto a condividerlo con lei, e sentirlo dire: «Ti do la mia vita, ti do la mia morte», non è questo l'amore?¹²

Anche se qui la forma letteraria è quella propria del racconto, troviamo alcuni elementi di fondo della leggenda: l'acqua, l'aldilà, una sirena o una ninfa, una morte simbolica. Ci sono però differenze: invece di un lago troviamo il mare con le sue maree, in una luce abbagliante, una morte simbolica ed epica, insieme, in coppia, per così dire, un culmine in una comunione di amore reciproco e assoluto. La “leggenda del Bernina”, invece, riguarda il Lago Nero, in un paesaggio freddo, grigio e lunare, e una morte forse altrettanto simbolica ma solitaria e tragica.

Il contesto

Dopo questa breve analisi letteraria del testo, vogliamo ora concentrarci sulla genesi della “leggenda del Bernina” nel contesto storico dell'epoca: la storia di una donna e di un uomo ai tempi della costruzione della ferrovia che porta da St. Moritz a Tirano.

Il paesaggio

Nelle pagine di *La Suisse: Études et voyages à travers les 22 cantons*, il letterato e scrittore di viaggio Jules Gourdault (1838-1912), ci offre una descrizione del luogo in cui si svolge l'azione della “leggenda del Bernina”. Il libro fu pubblicato nel 1879, circa

¹² MARGUERITE BURNAT-PROVINS, *Le Cœur sauvage*, E. Sansot, Paris 1909, pp. 81-83 (traduzione nostra).

trent'anni prima del periodo engadinese e poschiavino di Marguerite Burnat-Provins. Se le date indicate dall'autore sono da ritenere credibili, Gourdault avrebbe iniziato il suo viaggio in Svizzera da Ginevra nell'aprile 1877¹³ e avrebbe raggiunto Pontresina il 3 agosto, pernottandovi sino all'8 dello stesso mese.¹⁴

Il tratto stradale Poschiavo – Lago Nero, lungo poco meno di 20 chilometri, della larghezza di 4,2 metri, fu completato nel 1852, mentre la costruzione del tratto Lago Nero – Celerina, di poco più lungo e della larghezza di 5 metri, fu terminata nel 1864; l'ultimo tratto tra Poschiavo e Campocologno fu portato a termine l'anno successivo.¹⁵ Da Pontresina, Gourdault raggiunse l'Ospizio del Bernina in quattro ore; «data l'importanza della strada, l'unica percorribile nel massiccio del Piz Bernina [...] – annotava – il servizio postale vi si svolge tutto l'anno. Sette o otto metri di neve sono l'altezza media da novembre a maggio. Il soffio del favonio la scioglie in quindici giorni».¹⁶ La durata di un viaggio dipendeva in quell'epoca da molti parametri, dalla carrozza e dal tipo di traino (singolo, doppio o postale, con quattro cavalli), dal carico trasportato, dalla pendenza in salita o in discesa, dalle eventuali fermate, dello stato della strada nonché dalle condizioni atmosferiche.

L'Ospizio del Bernina aprì le proprie porte pochi anni dopo, nel 1867: «Il comune [di Poschiavo] diede il terreno gratuitamente e il legname a condizioni favorevoli esigendo che l'edificio sorgesse sulla strada, al margine della "Piazza della Crocetta" per lo scambio delle merci, e che fosse tenuto aperto tutto l'anno. L'Ospizio Bernina fu aperto subito dopo la costruzione della strada del Bernina e nel momento in cui cominciava a svilupparsi l'industria turistica».¹⁷

Il 9 agosto 1877 Gourdault in carrozza partì da Pontresina verso le otto del mattino alla volta della Valle di Poschiavo, annotando nei suoi ricordi quanto segue:

Il paesaggio sta divenendo spoglio, le montagne stanno assumendo un aspetto cupo che rattrista. [...] Erano le otto quando siamo partiti, e alle dieci abbiamo passato l'albergo detto *Bernina-Haus*.¹⁸ Un gruppo di case bianche sul bordo del torrente, con sottili ciuffi d'erba che tremano accanto a loro. I ghiacciai appaiono di nuovo sulla destra e ci sono chiazze di neve sulla strada.

Per raggiungere la cima del passo (2'234 m) da qui bisogna salire altri 300 metri. Non è rimasto un albero sui pendii circostanti. La carrozza attraversa un minuscolo ruscello che scende dalle pendici ghiaiose del Diavolezza, di cui ora vedo la faccia opposta a quella che avevo visto dal ghiacciaio del Morteratsch, poi passo davanti a una specie di stagno (*Lago Piccolo*), e, attraversando un altro ruscello, raggiungo il punto in cui le acque si dividono.

¹³ JULES GOURDAULT, *La Suisse. Études et Voyages à travers les 22 cantons*, vol. 1, Hachette, Paris 1879, p. 1.

¹⁴ Id., *La Suisse. Études et Voyages à travers les 22 cantons*, vol. 2, Hachette, Paris 1880, p. 185.

¹⁵ GIOVANNI GILLI, *Das Strassennetz des Kantons Graubünden*, in «Jahresbericht der Naturforschenden Gesellschaft Graubünden» 41 (1897-1898), p. 126.

¹⁶ J. GOURDAULT, *La Suisse*, vol. 2, cit., p. 205 (traduzione nostra).

¹⁷ RICCARDO TOGNINA, *Appunti di storia della Valle di Poschiavo* [VIII continuazione], in «Quaderni grigionitaliani» 36 (1967), p. 48.

¹⁸ Località oggi conosciuta come Bernina Suot (2'045 m s.l.m.). Nel libro di JOHANN MELCHIOR LUDWIG *Pontresina und seine Umgebung* (Simon Tanner, Samedan 1886⁴), il tempo di viaggio indicato da Pontresina al *Bernina-Haus* è di un'ora, mentre per il tragitto da Pontresina all'Ospizio si indicano due ore o due ore e mezza.

[...] Ancora una volta mi trovo con un piede a Settentrione e l'altro a Mezzogiorno. Un'esile striscia di terra tra due piccoli laghi; uno, il *Lago Nero* – quello da cui sgorga il Flatzbach, – è tributario del Danubio e del Mar Nero attraverso il corso dell'Inn; l'altro, il *Lago Bianco*, alimentato dal lattiginoso ghiaccio del Monte Cambrena che si erge alla sua sinistra, è un affluente del Mar Adriatico attraverso l'Adda. Cavagliasco è il nome del torrente che si immette nel fiume della Valtellina attraverso il Poschiavino.

Guardando la lingua di terra sorprendentemente bassa che si trova proprio tra questi due laghi, di colore così diverso – sembra che il primo debba la sua tinta scura al deposito di torba che ne costituisce il fondo – ci si chiede quale livello d'inondazione sarebbe necessario affinché il punto di separazione dei due bacini diventi, invece, il punto di mescolanza. A volte ciò succede per davvero. Quando lo scioglimento dei ghiacci è abbondante, la striscia di terra viene sommersa, e parte delle acque del Lago Nero si dirigono senza vergogna verso l'Adriatico, mentre una parte di quelle del Lago Bianco scorre verso il Mar Nero.¹⁹



I Berninahäuser con il massiccio del Piz Lagalb, a sinistra. In primo piano si osservano i binari ferroviari che attraversano la strada e i pali per l'elettrificazione della linea. L'assenza di vegetazione arborea è chiaramente visibile. All'altezza dei tre edifici, sul lato destro della strada, si può vedere – con la sua nube di vapore – la macchina a carbone usata per la costruzione, prima della posa dei cavi elettrici. La fotografia è dunque stata scattata prima della messa in servizio della tratta Morteratsch-Berninahäuser, avvenuta il 18 agosto 1908. Foto: D. Mischol, Schiers

Dai laghi sulla sommità il sentiero pedonale si stacca dal percorso delle carrozze. Corre lungo la sponda occidentale del Lago Bianco, attraverso una moltitudine di ruscelli che sgorgano dai ghiacci del Monte Cambrena e che, a causa della mancanza di ponti, possono essere attraversati solo saltando allegramente da una roccia all'altra. In questo modo, seguendo alcune rocce bizzarramente scavate, si raggiunge un altro piccolo lago detto *della Scala*, formato dal flusso di un torrente che precipita in splendide cataratte attraverso una stretta gola, e il turista con esso, nella Val Pila. Qui si entra in una gola molto ventosa, come indica il nome di un pascolo, *Pra[t]o del Vento*. Una ripida discesa porta ai piedi dell'alpe Grüm e poi a un nuovo laghetto dalle acque limpide, il *Pozzo del Drago*, circondato da gruppi di pini e larici. L'apparizione delle conifere annuncia il ritorno definitivo della vegetazione arborea, che su questo versante a sud delle Alpi inizia 100 metri più in alto che sul versante settentrionale.²⁰

¹⁹ J. GOURDAULT, *La Suisse*, vol. 2, cit., pp. 201 sg (traduzione nostra).

²⁰ Ivi, p. 205.

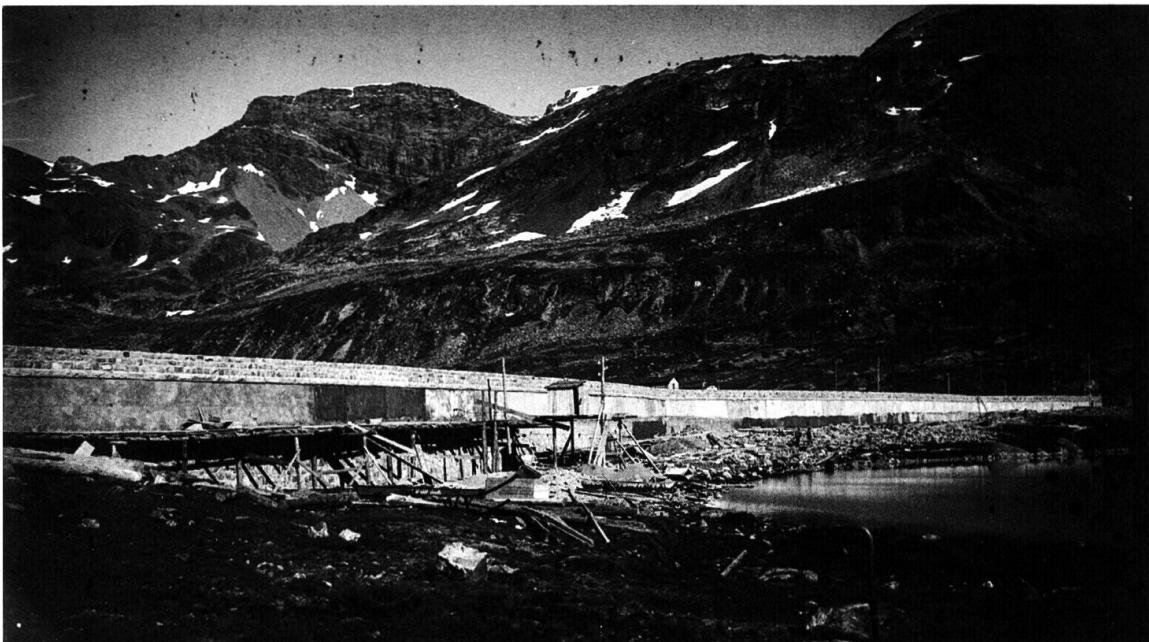
Sulla «Carta Siegfried» di questi anni il Pozzo del Drago è ancora visibile come un minuscolo specchio d'acqua all'altitudine di 2'175 m s.l.m. circa (ora ne resta soltanto il toponimo), al limite della vegetazione arborea. Oggi gli alberi crescono sino a un'altitudine superiore, a circa 2'200 m s.l.m., sia a nord che a sud del passo. Intorno all'inizio del Novecento l'aspetto generale del Passo del Bernina era dunque certamente più roccioso di quello odierno. Lo stesso valga, quasi non c'è bisogno di dirlo, per quanto concerne l'estensione dei ghiacciai, il cui arretramento rispetto all'epoca di rilevazione della «Carta Siegfried» è impressionante.

Il paesaggio del Bernina, maestoso e insieme selvaggio, vicino al sentimento del "sublime", rimase immutato fino al 1910. Nel 1911, infatti, la Società Forze Motrici di Brusio mise in funzione la centrale di Robbia, a nord di San Carlo, per sfruttare il potenziale della forza dell'acqua proveniente dal Lago Bianco e dal ghiacciaio del Piz Palü; come bacino di alimentazione della centrale e per ottenere una maggiore produzione di elettricità durante l'inverno si era previsto d'innalzare il livello del Lago Bianco di 5,5 metri, unendolo con il vicino Lago della Scala, realizzando un doppio sbarramento a nord, tra il Lago Bianco e il Lago Nero (diga d'Arlas), e a sud (diga della Scala).²¹ All'epoca in cui Marguerite Burnat-Provins soggiornò in Engadina e nella Valle di Poschiavo, la superficie dell'acqua del Lago Bianco era dunque posta a 2'230 m s.l.m. e il Lago Nero si trovava soltanto otto metri più in basso.



Il Lago Nero, nel 1909. Foto: Chr. Meisser, Zurigo

²¹ A. JEGHER – CARL JEGHER, *Wasserkräfte des Cavagliasco*, in «Schweizerische Bauzeitung» 53/54 (1909), n. 6, pp. 78 sg.



La diga settentrionale del Lago Bianco e sulla destra il Lago Nero, 1911. Foto: Archivio Repower

I protagonisti e la destinataria della dedica

All'inizio del testo l'autrice presenta due persone, un uomo e una donna, in una diligenza che sale lentamente verso il Passo del Bernina. I due personaggi non hanno nome né particolari segni di riconoscimento, ma possiamo comunque tentare di identificarli o, almeno, d'indovinare la fonte della loro ispirazione.

L'uomo dovrebbe essere Paul de Kalbermatten. Costui fu assunto dalla società della Ferrovia del Bernina come ingegnere di sezione il 1º aprile 1908 e fu inizialmente incaricato di occuparsi della tratta Nord;²² in un momento successivo, probabilmente dall'ottobre dello stesso anno, lavorò invece alla sezione Sud della linea ferroviaria dagli uffici della Società Forze Motrici di Brusio, che aveva allora sede nella frazione di Zalende.²³ I compiti di Kalbermatten comprendevano il controllo dei piani, il collegamento con i due subappaltatori sul posto, la gestione delle richieste e la supervisione sull'esecuzione dei lavori.²⁴

L'altro personaggio del testo, la donna, dovrebbe essere la stessa Marguerite Burnat-Provins, giunta da Parigi a St. Moritz all'inizio del giugno 1908, via Zurigo, per raggiungere Paul. Marguerite alloggiò allora per la prima volta all'Hotel La Margna

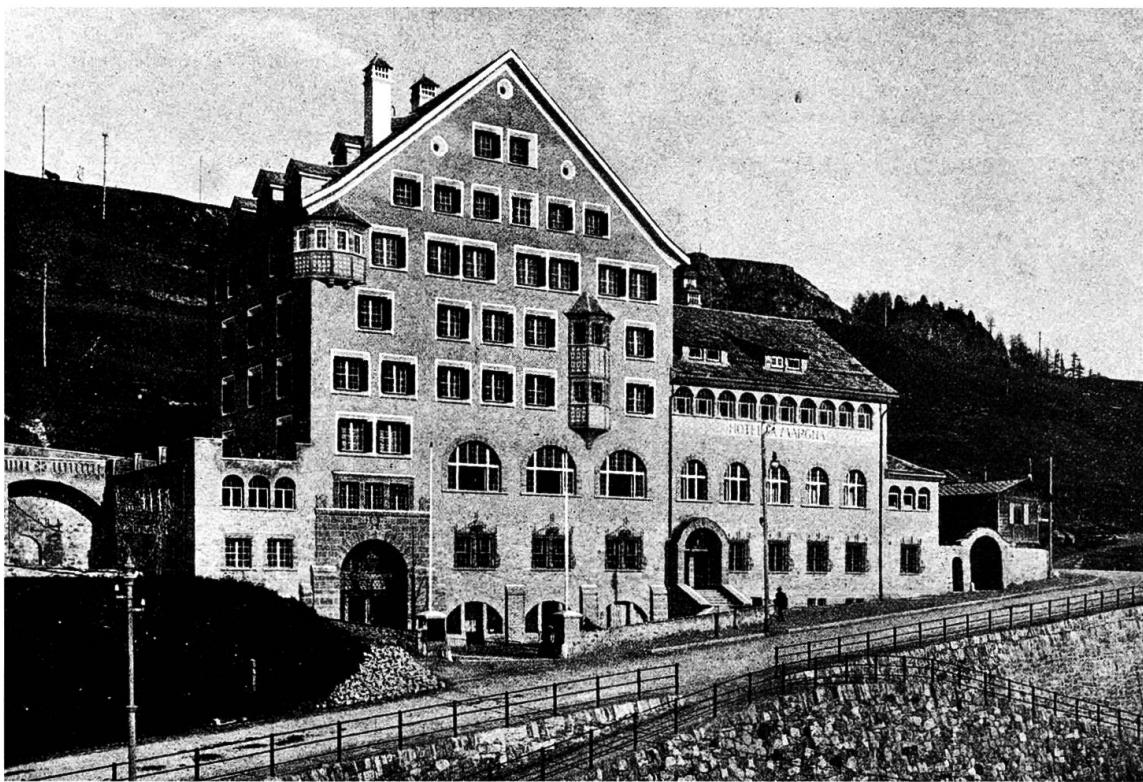
²² Archivio della Ferrovia Retica – Coira, Archivio della Ferrovia del Bernina, «III B.3 Akten betr. Einzelne Beamte», lettera del direttore Diederich Nachenius al consigliere nazionale Alfred von Planta, presidente del consiglio d'amministrazione della Ferrovia del Bernina, del 13 febbraio 1908. Cfr. *infra* il contributo *La costruzione della ferrovia del Bernina e i suoi ingegneri*.

²³ «Bulletin technique de la Suisse romande» 56 (1930), n. 1, p. 3.

²⁴ Archivio della Ferrovia Retica – Coira, Archivio della Ferrovia del Bernina, «Korrespondenz», in particolare le lettere di W. Siegrist (A.-G. Albert Buss & Cie) alla direzione della Ferrovia del Bernina del 5 giugno 1909 e a Kalbermatten dell'11 giugno 1909, la lettera di Koller (Elektrizitätsgesellschaft Alioth) alla direzione della Ferrovia del Bernina del 28 settembre 1909, le lettere di Bosshart (A.-G. Albert Buss & Cie) alla direzione della Ferrovia del Bernina del 12 novembre e del 26 novembre 1909, la lettera della A.-G. Albert Buss & Cie alla direzione della Ferrovia del Bernina del 26 novembre 1909.

di St. Moritz,²⁵ vicino alla stazione (l'attuale Grace Hotel), aperto da A. Robbi all'inizio dell'agosto 1907. Si tratta di un imponente edificio a capanna che balza agli occhi, costruito nello stile delle vecchie case engadinesi; non ricorda affatto i grandi alberghi internazionali, ma promette invece una sistemazione familiare e confortevole.²⁶ Questo albergo, come anche l'Hotel Pontresina di proprietà della famiglia Stoppany, fu frequentato da diversi dirigenti durante gli anni della costruzione della linea della Ferrovia del Bernina.

Dal 1896 Marguerite era sposata con un architetto di Vevey, Adolphe Burnat, e dopo il matrimonio si era trasferita da Parigi per vivere sulle rive del Lemano. L'ingegnere Paul de Kalbermatten fu invece da lei conosciuto solo nell'estate 1906 a Savièse, dove Marguerite – che si dedicava allora prevalentemente alla pittura – frequentava la casa di Ernest Biéler, divenuta in quegli anni un vero e proprio circolo di artisti oggi noto come "Scuola di Savièse". Nel Vallese cattolico e conservatore di quell'epoca la presenza di una donna sposata non accompagnata dal marito destò un certo scandalo e ulteriore scandalo fu destato dalla sua relazione con Kalbermatten, che apparteneva a una famiglia in vista di Sion. A questo si aggiunse in seguito, sul piano letterario, lo scandalo del suo libro di prose poetiche *Le Livre pour toi*, pubblicato nel 1907, in cui esaltava l'eros dell'amore.²⁷



L'Hotel La Margna. Foto: W. Küpfer, St. Moritz

²⁵ CATHERINE DUBUIS, *Les Forges du paradis. Histoire d'une vie : Marguerite Burnat-Provins, L'Aire bleue*, Vevey 2010, p. 144.

²⁶ C. H. BAER, *Das Hotel "La Margna" in St. Moritz*, in «Die schweizerische Baukunst» 1 (1909), n. 5, p. 77.

²⁷ CATHERINE DUBUIS, "La Servante" de Marguerite Burnat-Provins ou "Le Livre sans toi", in «Versants. Revue suisse des littératures romanes» 23 (1993), p. 59.

Tornando ora al soggiorno di Marguerite in Engadina, sappiamo che alla metà di giugno del 1908 si trasferì da St. Moritz a Pontresina, presso la casa di Ulrich Stiffler, «una casa di campagna, una stanza rivestita in legno al piano terra, un angolo da cui non si vede nessun hotel, ma un giardino, una casupola, prati».²⁸ È probabile che la scrittrice abbia steso in quel luogo il suo romanzo *Le Cœur sauvage*, la cui storia finisce con l'annotazione «1° settembre 1908» (il libro fu pubblicato dall'editore parigino Sansot nel febbraio dell'anno seguente).

Alla fine settembre o all'inizio di ottobre del 1908, come si è detto, Paul si spostò sull'altro versante del Bernina, mentre alla fine di ottobre Marguerite si trasferì nella casa di suo fratello a Parigi, poi da sua madre a Douai,²⁹ nel Pas-de-Calais, facendo ritorno in Engadina solo nella primavera del 1909.³⁰ In maggio Marguerite trovò una casa a Le Prese, «in mezzo a un prato, assolutamente isolato [...], a sinistra, ma abbastanza lontano, il torrente, a destra il ruscello, di fronte il lago, e tutto intorno le montagne»: «Avrò tempo, in questo eremo, di pensare, di ripensare, la sera, ascoltando i miei unici vicini, i grilli!», scrisse all'amica Marie Bovet alla metà del mese.³¹ Si tratta di una casa al Cavrescio, tenuta di campagna della famiglia de Bassus, venduta a Pietro Albrici alla metà dell'Ottocento insieme a tutte le proprietà poschiavine del casato ormai definitivamente trapiantato in Baviera.³²

Supponiamo che il viaggio in diligenza del racconto possa aver trovato un'ispirazione nel viaggio di Paul e Marguerite da Le Prese a St. Moritz nel novembre 1909. La formulazione della frase: «Vedi quei due laghi, uno è il Lago Bianco, l'altro il Lago Nero» lascia pensare che si tratti di un viaggio da sud verso nord, perché sulla strada che si avvicina all'Ospizio appare prima il Lago Bianco e solo dopo il Lago Nero. Dal 1° luglio 1909 il percorso da St. Moritz all'Ospizio fu servito dalla Ferrovia del Bernina, mentre la Posta continuò ad assicurare il collegamento tra Poschiavo e l'Ospizio fino all'inaugurazione della linea ferroviaria completa nel luglio 1910. Salendo sul treno proveniente da Tirano alla stazione di Le Prese alle 10:55, si raggiungeva Poschiavo alle 11:07; da lì la diligenza postale partiva alle 11:45 e arrivava all'Ospizio del Bernina alle 16:05;³³ si ripartiva poi con il treno alle 17:13 per raggiungere Pontresina alle 17:57 e arrivare infine a St. Moritz alle 18:12.³⁴

²⁸ EAD., *Les Forges du paradis*, cit., p. 151 (lettera a Marie Bovet del 21 luglio 1908; traduzione nostra).

²⁹ Ivi, pp. 153-155.

³⁰ Ivi, pp. 159 sg.

³¹ Ivi, p. 161 (lettera a Marie Bovet del 15 maggio 1909; traduzione nostra).

³² MASSIMO LARDI, «*Quelli giù al lago*». *Storie e memorie di Val Poschiavo*, Tipografia Menghini, Poschiavo 2007, p. 98; LETIZIA SCHERINI, *Studio sul Palazzo Massella (Hotel Albrici) di Poschiavo*, in «Quaderni grigionitaliani» 68 (1999), n. 2, p. 164.

³³ «Il Grigione Italiano», 30 settembre 1909 (orari invernali, valevoli dal 1° ottobre 1909 al 30 aprile 1910).

³⁴ Archivio della Ferrovia Retica – Coira, Archivio della Ferrovia del Bernina, lettera della direzione della Ferrovia del Bernina alla *Kreispostdirektion*, datata 13 maggio 1909, con una proposta di orario per l'inverno 1909/1910, tenendo conto dell'orario ferroviario della stagione invernale precedente.



Vista verso l'Engadina con l'Ospizio del Bernina, a sinistra il Lago Bianco e alle sue spalle il Lago Nero, 1909.
Foto: Chr. Meisser, Zurigo

Diamo un'occhiata a una fotografia dell'epoca, prima che il livello del Lago Bianco fosse innalzato con la costruzione delle due dighe. L'Ospizio del Bernina si trova a fianco del Lago della Crocetta; sulla sinistra vediamo altri tre laghi: il Lago Bianco, il Lago Nero e, in fondo, il Lago Piccolo. Questo scenario è incorniciato dal Piz Cambrena, sulla sinistra, e dal Piz Alv e dal Piz Lagalb, sulla destra, mentre sullo sfondo appare la cresta di monti che separa l'Engadina dalle valli del Grigioni che si volgono verso nord. L'aspetto generale del paesaggio è quello descritto nel racconto-leggenda.

Il breve testo è dedicato ad Anna Baldini, e possiamo supporre che la dedica denoti un'amicizia forte e aperta tra due donne di carattere, tra due spiriti affini. Anna Baldini (1876- 1937), figlia del medico Augusto Baldini (1830-1918), era nata a Vicosopranò, in Bregaglia, ma già in gioventù si trasferì con la famiglia a Bergamo, dove viveva una nutrita comunità svizzera di confessione riformata, e intraprese poi studi in lingue straniere, soggiornando a Francoforte, a Londra e a Ginevra. Tornata in Italia, cominciò a occuparsi dell'assistenza alle famiglie più bisognose di Bergamo, entrando a far parte di un'istituzione filantropica chiamata «Formica»; nel 1908 fondò nella città una “Scuola di educazione e di economia domestica”, la prima in Italia, sul modello *Écoles ménagères*, con corsi destinati in particolar modo alle operaie e, in forma itinerante, alle contadine.³⁵ I legami della famiglia con l'originaria Val Bregaglia furono mantenuti, tanto che nel 1906 il padre fece costruire una villa a Maloggia, sulla cui tromba

³⁵ ILARIA MATTIONI, *Casa dolce casa: nascita e principi formativi della Scuola di educazione ed economia domestica di Bergamo (1908-1918)*, in «History of Education & Children's Literature» 9 (2014), n. 2, pp. 489-511.

delle scale Augusto Giacometti affrescò il dipinto intitolato *Il sogno*;³⁶ si sa inoltre che il marito, il dottor Triade Perico, morto nel 1951, continuò a trascorrere tutte le estati alcune settimane in valle.³⁷

A mettere in contatto le due donne fu Susanne Madeleine Gay-Mercanton (1874-1958), amica di Marguerite; è probabile che Madeleine avesse conosciuto Anna a Ginevra o a Losanna tra il 1895 e il 1906. Marguerite incontrò invece Anna per la prima volta a Bergamo nel maggio 1908, scrivendone poco dopo alla sua amica vodese:

Cara Madeleine, non ti ringrazierò mai abbastanza per avermi presentato la signorina Baldini. È una di quelle creature d'élite di cui si sa che esistono, ma che raramente si ha il privilegio di incontrare. È davvero un peccato che tante belle qualità non abbiano trovato il loro vero uso in un interno dove avrebbe realizzato la sua felicità e quella di un altro, ma non bisogna interrogare la vita, risponde solo sciocchezze!³⁸

Una possibile (e probabile) datazione del viaggio

Nella sua guida di viaggio Jules Gourdault afferma che tra novembre e maggio il Passo del Bernina era coperto, in media, da un manto di neve spesso sette o otto metri.³⁹ La “leggenda del Lago Nero e del Lago Bianco”, invece, non fa cenno alla neve e parla, anzi, esplicitamente di «polvere», di ben visibili «frane di pietra», di «pareti aride» e di «erba gialla».

Bisogna però tenere conto delle particolari condizioni meteorologiche che contraddistinsero l'autunno del 1909. «In generale – fu scritto l'anno seguente su una rivista specialistica – novembre è stato più freddo, più secco e più luminoso della media».⁴⁰ Nell'edizione dell'11 novembre 1909 del «Grigione Italiano», foglio settimanale pubblicato a Poschiavo, si può leggere: «Il tempo è da parecchi giorni veramente incantevole: un sole tiepido ci accarezza gradevolmente in sulle ore del meriggio; ma mattina e sera tira una brezzolina cruda, che ci porta ogni notte il gelo. Da parecchi giorni il termometro segna la mattina 3 1/2 gradi sotto zero». Il 25 novembre lo stesso giornale riportò invece: «Da tre giorni un freddo ventaccio ci rende avvertiti che l'inverno è vicino [...]. Si prevede un inverno assai rigido. Ieri mattina, mercoledì, il nostro termometro segnava verso le 8 del mattino 6 gradi sotto zero. Ci fu assicurato però che alla stazione il termometro era sceso sino a 10 sotto zero. Sul Bernina vi furono forti nevicate. Le slitte vanno da Sfazù fino a Pontresina».

Si deve dedurre che Paul e Marguerite intrapresero il loro viaggio verso l'Engadina al più tardi il martedì, il 23 novembre, prima della forte nevicata. Si può, anzi, supporre che la loro partenza sia avvenuta intorno alla metà del mese. Su un estratto del *Foglio Ufficiale* si legge infatti che «L'Ufficio E.[secuzioni] e F.[allimenti di] Poschiavo avverte la debitrice Madame Margherita Burnat, d'ignota dimora, che se non sarà fatta opposizione entro

³⁶ ROBERT OBRIST – SILVA SEMADENI – DIEGO GIOVANOLI, *Construir / Bauen / Costruire, 1830-1980. Val Müstair, Engiadina Bassa, ...*, Verlag Werk, Zürich-Bern 1986, p. 216.

³⁷ «Engadiner Post», 9 ottobre 1952.

³⁸ Centres de Recherches sur les Lettres Romandes – Losanna, Fondo Marguerite Burnat-Provins, serie B, dossier 1, lettera a Madeleine Gay-Mercanton del 3 giugno 1909.

³⁹ J. GOURDAULT, *La Suisse*, vol. 2, cit., p. 205.

⁴⁰ ROBERT BILLWILLER, *Die Witterung des Jahres 1909 in der Schweiz*, in «Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen», 61 (1910), p. 90.

il termine di 10 giorni, pagherà al creditore Albrici Silvio, Poschiavo, l'importo in fr. 80 del sequestro Nr. 25 fatto in data 15 novembre 1909».⁴¹ Il motivo del sequestro – forse un affitto non pagato? – ci resta ignoto, non essendo più disponibili i relativi registri.

Lunedì 15 novembre segnò l'inizio della stagione turistica invernale nell'Engadina Alta e durante le stagioni turistiche era dato alle stampe l'«Engadin Express & The Alpine Post». Un inserto su questo giornale, l'*Oberengadiner Fremdenliste & Visitors' List of the Upper Engadine*, dava regolarmente notizia, albergo per albergo, degli ospiti giunti durante la settimana precedente. Nell'edizione di sabato 27 novembre, come ospiti dell'Hotel La Margna, sono anche citati i nomi di Marguerite Burnat-Provins e di Paul de Kalbermatten. Sembra dunque ragionevole supporre che i due passati sul Passo del Bernina tra il 15 e il 23 novembre. Può anche darsi – ma non siamo in grado di fornirne le prove – che abbiano trascorso qualche giorno presso l'Ospizio del Bernina, i cui registri sono purtroppo incompleti.⁴²

Hotel La Margna

A. Robbi

Das ganze Jahr offen

Bis Mitte Dezember a. c. reduzierte Preise

Frau von Hefner-Altenbeck mit Frälein Tochter und Herr Sohn, Berlin

*Herr Major von Sydow und Familie, 4 Pers., Baden-Baden

Herr Direktor J. H. Weigel, Zürich

Herr O. Müller, Zürich

Herr O. W. Zollkofler, Basel

Herr A. Elsner, Zürich

Herr Dr. Leo Wehrli, Zürich

Herr J. Eggemberger, Chur

Signor Vajani Achille, Milano

Signor D. Luigi Lampugnani, Milano

Mme Marguerite Burnat-Provins, Paris

Herr Ingenieur Kalbermatten, Brusio

La prima pagina dell'«Engadin Express & The Alpine Post» del 27 novembre 1909 e l'elenco degli ospiti dell'Hotel La Margna di St. Moritz

⁴¹ «Il Grigione italiano», 16 settembre 1910.

⁴² I documenti conservati antecedenti al 1920, custoditi presso il Centro di documentazione della Società storica Val Poschiavo, coprono solo il periodo dal 1905 all'estate 1909.

Il contesto psicologico

Possiamo chiederci quali fossero i motivi del viaggio e quale fosse lo stato d'animo dell'autrice mentre scriveva *Il Lago Nero e il Lago Bianco*.

Marguerite Burnat-Provins e Paul de Kalbermatten vivevano una relazione complicata, in parte a causa della diversa educazione, ma soprattutto a causa dei temperamenti assai diversi. In *Le Cœur sauvage* Marguerite si definì «figlia dell'ansia, sorella del vento curioso e della libertà galoppante»; Paul era, invece, «[...] con il suo cuore regolare, la sua predilezione per l'ordine e la norma, [...], quello che ha voluto vedere, da sempre, la via facile dove si va avanti senza ostacoli».⁴³ Marguerite era determinata, Paul più riservato ed esitante.

Da diversi mesi i due desideravano trasferirsi all'estero, anche per distanziarsi dalla famiglia di Paul, che non approvava la relazione con una donna divorziata. Il 27 dicembre 1908 Marguerite scrisse così all'amica Marie Bovet: «L'idea della partenza modifica il modo di vedere e di sentire di una persona alla quale devo perdonare tutto perché, per lui, l'esperienza della vita è stata troppo improvvisa e violenta».⁴⁴ Marguerite era allo stesso tempo gravata da molte preoccupazioni: legate alla famiglia, alla sua situazione finanziaria dopo il divorzio dal primo marito, relative al suo riconoscimento nel campo letterario, ai pettegolezzi sul suo conto e, naturalmente, anche legate al futuro ancora incerto della sua relazione con Paul. Il 9 novembre 1909, in una lettera a Madeleine Gay-Mercanton, diede sfogo alla sua disperazione: «Stasera sono triste da morire, sola con tante preoccupazioni, tanti ricordi».⁴⁵

In quel momento Marguerite aveva però soprattutto preoccupazioni legate alla sua stessa salute. Sappiamo infatti che alla fine di novembre fu ricoverata nella clinica Villa Oxonia di St. Moritz del dottor Oskar Bernhard, da poco aperta, per un'operazione ginecologica e che «prima di entrare in clinica, Marguerite bruciò una grande quantità di documenti, scritti della sua gioventù, "tutto ciò che è meglio non lasciare dietro di sé!"».⁴⁶

Epilogo

Possiamo supporre che, subito dopo questa operazione, Paul fosse tornato al lavoro in Valle di Poschiavo,⁴⁷ mentre sappiamo che Marguerite rimase convalescente presso la clinica ancora per tutto il mese di dicembre e oltre; il nome di Kalbermatten, infatti, non è più citato tra gli ospiti dell'Hotel La Margna già nell'edizione dell'«Engadin Express & Alpin Post» del 4 dicembre.

⁴³ M. BURNAT-PROVINS, *Le Cœur sauvage*, cit., pp. 178 sg.

⁴⁴ C. DUBUIS, *Les Forges du paradis*, cit., p. 157.

⁴⁵ Ivi, p. 168.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Archivio della Ferrovia Retica – Coira, Archivio della Ferrovia del Bernina, «Korrespondenz», lettera di Bosshart (A.-G. Alb. Buss & Cie) alla direzione della Ferrovia del Bernina del 26 novembre 1909 e lettera della A.-G. Alb. Buss & Cie alla direzione della Ferrovia del Bernina del 26 novembre 1909, entrambe annotate da Kalbermatten il 17 dicembre seguente.

Marguerite poté lasciare la clinica alla metà di gennaio dell'anno successivo per un breve soggiorno presso lo stesso Hotel La Margna, «sollevata di poter sfuggire al cattivo cibo e alla tirannia delle infermiere»; era tuttavia ansiosa di lasciare l'Engadina per Zurigo e Losanna, dove l'aspettavano le due amiche Madeleine Gay-Mercanton e Marie Bovet, e poi ripartire per Douai per stare con la madre, «in attesa della grande partenza che sta[va] preparando».⁴⁸

Di quale «grande partenza» si tratta? All'inizio di dicembre del 1909 Kalbermatten lasciò il lavoro, senza attendere l'ultimazione della linea ferroviaria, e altrettanto fece – qualche settimana prima – anche il direttore aggiunto e sostituto della Ferrovia del Bernina e delle Società Forze Motrice di Brusio ing. Etienne,⁴⁹ che nel mese di marzo del 1910 sarebbe stato assunto come consulente ingegneristico dell'ultimo *khedivè* d'Egitto Abbas Hilmi II per lo sviluppo della sua tenuta personale in Anatolia e per il prolungamento della linea ferroviaria del Maryut, che da Alessandria doveva raggiungere il porto di Sollum, al confine con la Cirenaica.⁵⁰

La spiegazione della «grande partenza» che attendeva Marguerite Burnat-Provins si trova in una lettera inviata proprio dall'ingegner Etienne il 15 giugno 1910 al consigliere nazionale e presidente del consiglio d'amministrazione della Ferrovia del Bernina Alfred von Planta, in cui è annunciata l'assunzione di Paul de Kalbermatten come direttore tecnico della progettata ferrovia egiziana.⁵¹

Paul e Marguerite si sposarono civilmente a Londra il 17 maggio; poco dopo Paul salpò per l'Egitto e Marguerite lo raggiunse da Marsiglia alla fine di agosto,⁵² dando inizio a una nuova stagione della sua vita.

⁴⁸ C. DUBUIS, *Les Forges du paradis*, cit., p. 170.

⁴⁹ Cfr. *infra* il contributo *La costruzione della ferrovia del Bernina e i suoi ingegneri*.

⁵⁰ ABBAS HILMI II, *Mémoires d'un souverain, par Abbas Hilmi II, Khédive d'Egypte (1892-1917)*, CEDEJ – Egypte/Soudan, Le Caire 1996, pp. 85-118. Nelle sue affascinanti e ben documentate memorie autobiografiche il *khedivè* scrive: «Avevo l'ambizione di collegare Alessandria al confine con la Cirenaica per servire l'immensa regione del Maryut, dove avevo intrapreso importanti lavori agricoli. Il lavoro era notevole; ne avevo completato la metà posando rotaie per un percorso lungo circa 230 chilometri. Non avendo trovato aiuto presso le banche inglesi, esaminai le proposte provenienti dall'estero. Fu allora che il governo intervenne a condizioni che erano pienamente a mio favore» (par. 92; traduzione nostra). La nota 13 spiega: «Non riuscendo a trovare finanziamenti per i suoi progetti di ampliamento della linea ferroviaria di Maryut, di sua proprietà, e di sviluppo dell'area circostante, Abbas II fece un accordo con una società italiana che l'acquistò per 390'000 sterline egiziane. I britannici non erano favorevoli a tale accordo in un momento di tensioni intereuropee che avrebbero portato allo scoppio della Prima guerra mondiale. Kitchener [console generale in Egitto dal 1911] costrinse il *khedivè* a vendere la sua ferrovia al governo egiziano in modo che rimanesse sotto il controllo britannico».

⁵¹ Archivio della Ferrovia Retica – Coira, Archivio della Ferrovia del Bernina, «III B.3 Akten betr. Einzelne Beamte», lettera di E. Etienne al consigliere nazionale Alfred von Planta, presidente del consiglio d'amministrazione della Ferrovia del Bernina, spedita da Coira il 15 giugno 1910.

⁵² C. DUBUIS, *Les Forges du paradis*, cit., pp. 171-173.

